

Tipografia clandestina
Sgominata gang di falsari
Trovata una banconota
del riscatto De Angelis



Nei pacchi-dono 200 milioni

Stampavano in proprio carte di credito ed eurocheque. E in un'auto, impacchettati con carta natalizia, tenevano duecento milioni, probabilmente frutto di rapine. In quattro sono finiti in manette. Il proprietario della tipografia è incensurato ma gli altri risultano appartenere alla banda del Testaccio. L'operazione potrebbe contribuire a fare luce sul sequestro dell'imprenditore Giulio De Angelis.

Sporchì d'inchostro, alle prese con timbri e stampatrice, sono stati colti mentre erano a metà dell'opera. In una tipografia di via Orso Mario Corbino, al civico 32, i quattro stampavano in proprio false carte di credito ed eurocheque. Quando i carabinieri hanno fatto irruzione nei locali, mille documenti erano già pronti ed altri duecento erano in lavorazione. Nell'auto di uno, quattro pacchi regalo con tanto di flocchi e biglietto augurale: in ciascuno, cinquanta milioni. L'operazione, condotta alcune sere fa, è stata resa nota. I quattro finiti in manette, secondo gli inquirenti, sono personaggi minori della banda di Testaccio (il gruppo che, nelle lotte tra clan rivali, all'interno della banda della Magliana, ha avuto la meglio). Tre dei quattro arrestati sono pluripregiudicati. Si tratta di Maurizio Lattarulo, 29 anni, residente al lungolevere del Cenci, a suo tempo membro del Nar; Angelo Casani, 28 anni, residente in via Ribotti, conosciuto negli ambienti della mala con il soprannome di «killerino», per via della sua bassa statura e in passato condannato per omicidio, associazione per delinquere di stampo mafioso, furto e rapina; Aicio Lo Dolce, 37 anni, abitante in via Colli Portuensi, personaggio di secondo piano, già finito in carcere per violazione del

la legge sulle armi. Fabrizio Guastella, 49 anni, proprietario della tipografia, è invece incensurato. Le carte di credito, secondo gli inquirenti, erano destinate a procurare proventi alla malavita organizzata. I duecento milioni trovati nell'automobile dell'ex neofascista Maurizio Lattarulo costituivano invece il «regalo di Natale» del quattro. I soldi, tutti in biglietti da cinquanta e centomila lire, recavano i numeri di serie in progressione: probabilmente sono il frutto di rapine compiute ai danni di istituti di credito. L'arresto dei quattro forse contribuirà a fare luce su un'altra impresa malavitoso. Dei soldi nei pacchi regalo, un biglietto da centomila lire è risultato fare parte del riscatto pagato per la liberazione di Giulio De Angelis, l'imprenditore romano rapito in Costa Smeralda nell'estate del 1988. De Angelis restò in balia dei banditi 142 giorni. Per impressionare i familiari, al costruttore durante la prigionia fu mozzato un orecchio. L'uomo fu liberato solo dopo il pagamento di tre miliardi. Il ritrovamento del biglietto di banca che faceva parte dei soldi serviti per pagare il riscatto avallò la tesi, già sostenuta a suo tempo dagli inquirenti, che il rapimento fosse stato progettato con la complicità della malavita romana.

Aggressioni
Accoltellate due
persone

Mentre rincasava l'altra sera a tarda ora, è stato avvicinato da uno sconosciuto che, dopo averlo accoltellato, si è dato alla fuga. E quanto ha raccontato alla polizia. Simone Pompei, 35 anni, abitante in via della Marranella. L'uomo, che ne avrà per due settimane, ha asserito di non avere alcuna idea circa le motivazioni dell'aggressione. Sempre l'altra sera, Agostino Sincovec, uno slavo di 31 anni, dopo un litigio, è stato accoltellato tre volte da un connazionale. I due avevano iniziato a discutere per strada, in via dei Gelsomini. Poi sono passati alle vie di fatto. A Sincovec in ospedale è stata fatta una prognosi di trenta giorni.

Rapine
Recuperati
250 milioni
in gioielli

Sotto gli occhi degli agenti della Digos, che passavano su di un'auto in accanto, si sono passati da un motorino all'altro uno zainetto. Dentro c'erano gioielli per duecentocinquanta milioni, frutto di una rapina messa a segno poche ore prima ai danni di Luca Notari Stefano, un rappresentante di valori di Parma, di passaggio in città. La rapina risale alle 14.30 di ieri pomeriggio in via dell'Oca. Più tardi, gli agenti hanno visto lo strano passaggio di mano e, inseguendo gli scooter, sono riusciti a bloccare una persona e a recuperare i gioielli, mentre altri tre malviventi riuscivano a fuggire. L'arrestato, un uomo di 45 anni risultato incensurato, è Luciano Messina. Tra le 18 e le 19 si sono poi succedute altre tre rapine, ad un negozio di video, a un parrucchiere e a una jeanseria.

Banditi in azione
in provincia di Frosinone
I soldi erano trasportati
in un'auto senza scorta

Assalto al corriere postale
Tre miliardi di bottino

In meno di cinque minuti hanno intascato più di tre miliardi. A Torrice, in provincia di Frosinone, un'automobile che trasportava i soldi destinati agli uffici postali della zona è stata presa d'assalto da un gruppo di rapinatori. Presi i quattrini, i malviventi si sono volatilizzati. È stato un colpo di una semplicità sconcertante. L'auto delle poste non era nemmeno blindata.

CLAUDIA ARLETTI

Una rapina facile facile, realizzata nel giro di pochi minuti senza colpo ferire, che agli autori del colpo ha fruttato più di tre miliardi. È accaduto ieri mattina intorno alle 10.30 a Torrice, un paese a dieci chilometri da Frosinone. I rapinatori, un gruppo di sei o sette persone, hanno bloccato la vettura che stava facendo il giro degli uffici postali della zona per lasciarvi i liquidi. Armati di mitra e di fucile, i malviventi si sono fat-

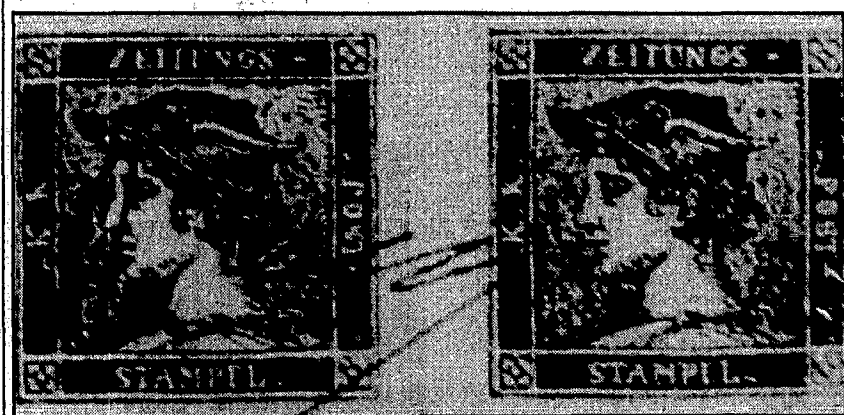
ti consegnare dalle guardie giurate le sacche con i soldi. Poi si sono dati alla fuga. I rapinatori hanno agito a colpo sicuro. La vettura che trasportava i liquidi - una Mercedes neppure blindata - si stava dirigendo all'ufficio postale di Torrice, prima tappa del viaggio. Dopo Torrice, l'automobile avrebbe dovuto fermarsi in altri nove uffici per depositare il denaro. Lasciata la vecchia Casilina, la Mercedes ha imboccato la

strada secondaria che conduce al paese. La via era deserta. A un certo punto, quando ormai all'ufficio postale di Torrice mancavano una manciata di chilometri, un furgone Transit e una Thema hanno sbarcato la strada alla Mercedes. Per gli occupanti dell'auto non c'era alcuna possibilità di fuga. Scesi dal furgone, i rapinatori hanno spianato le armi intimando al conducente della Mercedes e alle due guardie giurate di scorta di abbandonare l'auto. L'imprevisto, una donna che a bordo di una 127 arrivava da Torrice, non li ha punto impressionati. Sotto la minaccia delle armi, la donna è stata costretta a lasciare la sua automobile. Le chiavi della vettura sono state gettate in un fossato per impedire un eventuale inseguimento. Subito dopo, i rapinatori hanno preso i soldi e

si sono dati alla fuga. Furgone e Thema sono state ritrovate più tardi dalla polizia di Frosinone, a poca distanza dal luogo della rapina. Abbandonata sull'asfalto, gli agenti hanno anche rinvenuto una sacca contenente alcuni pallettoni per i fucili da caccia. Gli inquirenti, in serata, hanno fatto sapere di essere sulla pista giusta. La dinamica della rapina è esattamente quella di altri grossi colpi compiuti di recente nell'Italia centrale. Ma sui particolari, per il momento, viene mantenuto il riserbo. Resta il fatto che ai rapinatori meglio non poteva andare. Strada pressoché deserta, carico eccezionale (i tre miliardi servivano per fare fronte alla richiesta natalizia di liquidi), e soprattutto la sconcertante leggerezza di utilizzare per il trasporto un'auto

neppure blindata: tutto ha contribuito a facilitare il colpo. Le festività in arrivo sembrano invogliare i malviventi a darsi da fare. Ancora ieri mattina in città è stata messa a segno un'altra rapina ai danni di un ufficio postale. Ad uffici appena aperti, due malviventi armati di pistole hanno fatto irruzione nelle poste di corso Matteotti. All'ingresso, a fare da palo, si appostavano due complici mentre una quinta persona, a bordo di un'ibiza, restava in attesa in strada. Gli impiegati, sotto la minaccia delle armi, sono stati costretti a consegnare ai malviventi i liquidi in cassa, in tutto duecentocinquanta milioni. Poi i rapinatori sono fuggiti. Più tardi l'automobile è stata ritrovata. Ovviamente è risultata rubata. Dei malviventi, nessuna traccia.

La collezione ex Rothschild vale due miliardi
«Rivui i francobolli? Paga»
In manette ladri ricattatori



«Pronto, siamo i ladri. Li rivorrebbe i suoi francobolli?». L'inusitata domanda è stata rivolta a Ottavio Masi, ingegnere appassionato di francobolli, in passato anche alla famiglia Rothschild - era scomparsa. Ma è stato proprio l'ingente valore del bottino a mettere nei guai i ladri. I malviventi, infatti, non sono riusciti a smerciare l'importante collezione: conoscitissima, più volte premiata a livello internazionale, la raccolta «Italia Antica» di Ottavio Masi era ormai classificata come referiva in tutti i cataloghi filatelici, in Italia come all'este-

ro. Dopo una serie di tentativi andati a vuoto, i ladri si sono risolti a fare marcia indietro. Trascorso un anno, hanno insomma tentato il grande colpo: rivendere al derubato la sua collezione. Contattato per telefono alcune settimane fa, a Ottavio Masi venne offerta la restituzione dei tredici album della collezione in cambio di, tre miliardi. «Si può vedere», ripose lui con sicurezza, avviando la contrattazione con i ladri.

Ma subito dopo la telefonata avvertì la polizia. Segui un periodo di indagini e per-

dinamenti. Infine, nei giorni scorsi, gli agenti del commissariato Celio hanno arrestato quattro persone. Si tratta di Filippo Tringali, 69 anni, abitante in via Baldissera; il figlio di questi, Claudio Tringali, 38 anni, odontotecnico di Frascati; Domenico Bisegni, 42 anni, ed Elvira Ramo, 38 anni, marito e moglie, di Frascati. È possibile che a finire in manette non siano gli autori del furto messo a segno un anno fa, ma solo ricattatori dell'ultima ora, rimasti vittime - come attesta l'esito della vicenda - della loro scarsa «professionalità».

Furto in casa
Curzi (Tg3)
derubato di
documenti

Non cercavano né oggetti d'oro né quadri di valore, ma soltanto documenti. I furtivi visitatori penetrati martedì pomeriggio nello studio privato di Alessandro Curzi, direttore del Tg3, erano interessati soltanto a lettere, verbali, e carte di vario genere. Ma non hanno fatto un grande bottino. Dopo il sopralluogo della polizia scientifica e l'inventario degli oggetti toccati mancavano all'appello solo due documenti. Una lettera di Palmiro Togliatti a Curzi scritta nel 1953 e il verbale di una riunione della Fgci nel 1956, in cui si decise l'avvio della pubblicazione «Nuova Generazione». Per il resto i ladri si sono dilettati a sfogliare tutti i documenti, esaminarli con cura, e gettarli infine sul pavimento, senza lasciare sulle carte neanche un'impronta.

ACEA AZIENDA COMUNALE
ENERGIA ED AMBIENTE
SOLLECITO
PAGAMENTO BOLLETTE

Si avvisano gli utenti che è scaduto il termine per il pagamento delle bollette di energia elettrica con data di emissione 22-11-1989. Coloro che non abbiano ancora provveduto al versamento sono, pertanto, invitati ad effettuare al più presto possibile onde evitare l'eventuale sospensione della fornitura con aggravio di spese. Si rammenta che gli uffici al pubblico, compresi gli sportelli per il pagamento delle bollette sono aperti anche nel pomeriggio del martedì e giovedì dalle ore 15 alle ore 16, mentre restano chiusi nella giornata del sabato.



Pietro De Negri

Sull'istanza dovrà decidere la Corte d'assise
«Il canaro» torna a casa?
Chiesti gli arresti domiciliari

Arresti domiciliari per il «canaro»? Il provvedimento è stato chiesto ieri dal difensore di De Negri alla Corte d'assise che terrà il processo il prossimo 22 gennaio. Attualmente l'omicida della Magliana è ricoverato in una casa di cura per malattie mentali di Montelupo Fiorentino. Il «canaro» aveva fatto ritorno a casa già lo scorso maggio scarcerato da un'ordinanza del Tribunale della libertà poi annullata dalla Cassazione.

malattie mentali di Montelupo Fiorentino. Il «canaro» è stato rinviato a giudizio per omicidio volontario dal giudice istruttore Maria Luisa Carnevale. L'avvocato di De Negri, Giuseppe Madia, sollecita la misura «pur adottando, eventualmente, provvedimenti che consentano l'intervento da parte del servizio psichiatrico preposto all'assistenza di pazienti dimessi dall'ospedale. Già nella primavera scorsa Pietro De Negri aveva fatto ritorno a casa. L'ordinanza di

scarcerazione era stata emessa dal Tribunale della libertà. Un «soggiorno» di pochi giorni prima del ricovero nel centro di Montelupo. Recentemente, comunque, la Corte di cassazione ha annullato definitivamente l'ordinanza di scarcerazione del maggio scorso. La storia di Pietro De Negri ha riempito le cronache per settimane. E, senza esagerazione, il delitto consumato il 17 febbraio del 1988 nel retrobottega del tosatore di cani alla Magliana può essere tran-

quillamente definito come il più feroce che la storia della cronaca nera ricordi. De Negri, quel pomeriggio di quasi due anni fa, imbottito di cocaina, torturò e alla fine strangolò Giancarlo Ricci, «er pugile», in un delirio che gli psichiatri hanno definito paranoico, esaltato alla follia dall'uso smodato di droga. Il «canaro», così era conosciuto De Negri nel quartiere, subiva da anni i soprusi dell'ex pugile. Angherie quotidiane che hanno fatto crescere nella sua mente un odio travolgente. Quel 17 febbraio Ricci fu attirato con una scusa nel negozio per cani. De Negri lo aveva fatto appostare in una gabbia per aggredire un cliente. Invece il «canaro» chiuse il lucchetto della gabbia. E iniziò il massacro. «Quell'inferno non moriva - ha poi detto De Negri al magistrato, ripetendo il suo racconto in un memoriale

scritto in carcere - Se rinascessi lo rifarei. Il cadavere di quello zombie avrei voluto portarlo in piazza per metterci sopra un cartello grosso come una casa con la scritta: «Eccolo qua er pugile». La scarcerazione del maggio scorso riportò l'intera vicenda sulle cronache cittadine. Pietro De Negri è rimasto libero per una settimana, guardato a vista dalla polizia. Tornò al suo negozio, visse al fianco della moglie e della figlia, fu fotografato e vendette, in esclusiva, una sua intervista alla televisione in cambio di alcune decine di milioni. Adesso una nuova richiesta per riportarlo a casa, pur nella formula degli arresti domiciliari. L'istanza è stata presentata dall'avvocato Giuseppe Madia al presidente della prima Corte d'assise, Severino Santipichi, e sarà esaminata nei prossimi giorni.

CORES
Fare senza pagare è gioco
Proiettare senza fare è truffa
Noi progettiamo per fare
Rilevi aerofotogrammetrici
Fotogrammetria architettonica
Digitalizzazione e banca dati
Cartografia numerica
Rilevi topografici
CO.RES. - tel. (06) 4959297 4451342
sede: via dei taurini 27 - 00185 roma

A due anni
dall'inizio dell'Intifada
**SOLIDARIETÀ
ALLA LOTTA
DEL POPOLO
PALESTINESE**
Venerdì 15 Dicembre, ore 17.30
Cinema Farnese (P.za Campo de' Fiori)
Parleranno: **Nemer Hammad**
Rappresentante dell'Olp in Italia
Francesco Petrelli
Responsabile Esteri Fgci
Antonio Rubbi
Responsabile della sezione esteri del Pci
FEDERAZIONE ROMANA PCI
FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA ROMANA